

## FRONTESPIZIO

### **ISTITUTO COMPRENSIVO 3 – CHIETI**

Scuola secondaria di Primo grado “Antonelli”

Via Amiterno 150 - 66100 Chieti

Telefono: 0871 574935 Via Amiterno 150

Email: chic83600e@istruzione.it

#### *Autori del racconto*

Daniele Cataneo, Giulia Cernerò, Paolo Langella, Sara Mordini, Beatrice Paciocco, Silvia Trovarello, **classe 1C**

Fabrizio Calandra, Paolo Di Cristofaro, Tommaso Profenna, Emilia Di Bartolomeo, **classe 1D**

#### *Autori della ricerca*

**Classi 1C e 1D**

#### *Docente*

Anna Genovese

## Un tesoro nascosto tra il Tempo

Quel mattino Federico e Ginevra si svegliarono prima del solito. La nebbiolina era rimasta sul terreno a lungo e sembrava di stare sulle nuvole: dalla loro stanza riuscivano a vedere i grandi archi dell'anfiteatro ormai aperti verso il cielo.

Il loro padre Sigismondo aveva trovato posto sotto la prima arcata per costruire la casa. Si ricordavano di aver raccolto una a una le pietre dalle parti superiori e smontato quasi interamente il piano sovrastante, poi di aver aiutato a tamponare uno dei grandi archi inferiori in modo da chiuderlo. Famiglia e amici avevano partecipato, e Ginevra ricordava di aver osservato quelle persone che portavano un mattone o una pietra: sembravano tante formichine che si muovevano veloci tra la polvere.

La casa era venuta bene, solida e protetta: avevano preso un arco dalla parte del centro abitato, vicino alla vecchia uscita, verso il cardo, la strada che attraversava da sempre la città.

Il grande spazio ovale al centro dell'anfiteatro era un grande cortile dove si affacciavano abitazioni e qualche bottega. Lì giocavano bambini che abitavano i dintorni, ma Federico e Ginevra erano un po' diversi dagli altri: sapevano leggere e scrivere. Facevano pratica sulle vecchie iscrizioni sparse tra le pietre.

Rimasti senza la madre, morta nel dare alla luce Ginevra, il padre Sigismondo li aveva affidati a un vecchio zio che passava il tempo a raccogliere le pietre scritte; così, mentre gli altri si affrettavano a portarle alla calcara per avere in cambio mattoni presi dalle case antiche o altro, lui le conservava e le leggeva. Per questo era considerato un po' strano. E l'aveva insegnato anche a Ginevra e Federico, che aiutavano il padre a raccogliere marmo che vendeva al proprietario della calcara; non c'era molto tempo, perché dovevano aiutare a mettere insieme un pasto, ma qualche momento per leggere e giocare riuscivano sempre a trovarlo.

Infatti, prima di dargli le pietre scritte si divertivano a leggerle, le più belle le imparavano a memoria e le declamavano, e tenevano le più piccole nello spazio davanti alla casa che si erano ricavati sotto il terzo arco a sinistra dell'ingresso occidentale dell'anfiteatro.

Ogni tanto ne spariva qualcuna, e la ritrovavano che faceva da sedile per qualche panca, come soglia delle porte dei vicini; oppure vedevano gli operai della fornace dall'altra parte del teatro frantumarla con il piccone prima di cuocerla per farne della calce.

Quella mattina, dopo aver preso il latte dalla capretta che tenevano legata fuori la porta, si strinsero nei manti e uscirono per la loro consueta esplorazione: Federico trascinava il suo carretto e Ginevra cercava. Avevano deciso di provare tra le vecchie grandi case di Colle Gallo, un po' più lontano del solito, sull'altra altura che spiccava alla fine della lunga strada dritta che attraversava la città.

Usciti dalla porta dell'anfiteatro, percorsero dunque la strada che portava nell'antico quartiere delle case ricche, sul colle più alto.

Il carretto traballava sulle grandi lastre grigie, lucide per l'umidità di quel giorno che non riusciva a sbocciare. In una ventina di minuti giunsero sul Colle, e davanti a loro si aprì una vista magnifica: a sinistra le possenti montagne, e man mano che lo sguardo si spostava verso destra la striscia di mare rivelava un orizzonte infinito.

Il luogo dove erano arrivati doveva essere un quartiere ricco nei tempi antichi: le grandi case, ormai del tutto disabitate, avevano ancora traccia di pavimenti a mosaico; sulle pareti, scrostate e rovinare dal tempo, affreschi dai colori vivaci ricordavano banchetti e dèi pagani. I tetti erano spesso bucati e da lì entrava il sole, ma non quel giorno.

Quel giorno tutto sembrava grigio, avvolto da una coltre umida e cinerea, che infatti si trasformò presto in una pioggerella sottile e tagliente.

Uscirono dalla strada principale e si spinsero verso la parte più lontana dalla strada, facendosi largo a fatica tra cumuli di mattoni, raggiunsero la casa più vicino al margine della collina. Il portone era in parte ostruito da un grande masso caduto dalla volta, ma riuscirono a sollevare il carretto ed entrarono agevolmente nel grande atrio dominato al centro dall'*impluvium* con la fontana, sulla cui superficie la pioggia cominciò a battere con sempre maggiore intensità, tanto che l'acqua sembrava ribollire.

Cercarono riparo nel fondo della casa, dove il tetto non era ancora crollato, e si infilarono in una stanzetta piccola, ma vivacemente affrescata. Erano stanchi e infreddoliti: la stanza aveva il tetto, e almeno la pioggia non entrava. Si appoggiarono al muro, scartando un pezzo di pane e formaggio, il loro pranzo; Federico era così stanco che con tutto il suo peso si appoggiò alla parete, sedendosi di colpo.

Incredibilmente si aprì un pezzo di muro e Federico cadde all'indietro sparendovi dietro.

Ginevra si spaventò, ma per pochissimo tempo: sentì subito la risata di Federico che riapparve ridendo.

Le prese la mano e la trascinò all'interno: in una profonda nicchia, su sottili assi di legno, erano appoggiati rotoli di pergamena; un ritrovamento davvero prezioso. Osservarono le etichette e una attirò la loro attenzione: un nome: *Marcus*. L'inchiostro era rosso e il nome era scritto grande, ma era troppo in alto, così Ginevra salì sulle spalle di Federico e fece appena a tempo ad afferrare il rotolo, che precipitò a terra. Lo ripulirono dalla polvere e lo srotolarono con cautela: videro che c'era un disegno, sembrava una città. Alla fine, sul margine sinistro una scritta: *Teate Marrucinarum*. La loro città. Sapevano che così era chiamata nei tempi antichi, anzi qualcuno la chiamava ancora così.

Incuriositi guardavano e riguardavano quel disegno: c'erano molti edifici e una lunga strada, e riconobbero subito il loro grande cortile a forma di ellisse, denominato *amphiteatrum*, e c'era il numero I; poi riconobbero la forma dell'altro edificio vicino al loro, indicato come *theatrum*; poi il grande spazio con i tre grandi edifici uno accanto all'altro, la carta lo chiamava *forum*, il numero era IV, ma quella parola non la conoscevano. Attrasse la loro attenzione una serie di strutture in alto sulla destra: a prima vista erano dei quadrati azzurrini, ma...: "Guarda, sembra acqua, sono delle grandi vasche!". I bambini erano increduli e lessero: *Thermae*, III.

Il disegno era fatto con inchiostro nero, ma era come velato dal tempo, ormai quasi grigio.

Erano talmente assorti nella lettura che furono sorpresi dal rombo cupo di un tuono, e cadde loro di mano il rotolo di legno al quale era avvolta la pergamena. Nella caduta precedente se ne era crepata un'estremità, ma allora si staccò la parte finale già incrinata e da lì sbucò un rotolo. Un altro.

Una fascetta: *Marcus Asinius Herio*. Questo nome lo conoscevano, qualcuno si chiamava ancora così. Ma quel *Marcus* doveva essere vissuto molto, molto tempo prima.

La aprirono, e questa volta non era un disegno, ma uno scritto fittissimo: Federico cominciò a leggere a fatica tra l'inchiostro sbiadito.

'Sono *Marcus* e scrivo sotto il regno del magnifico imperatore Marco Aurelio Antonino, il *municipium* di Teate è prospero e io ringrazio gli dèi.

Questo è un compito che mi ha dato il maestro *Octavius*, devo raccontare come si vive qui, per esercitarmi nello scrivere, e questo foglio lo dovrò mettere nell'archivio della mia famiglia, dove tra molti anni forse qualcuno dei miei discendenti lo leggerà e si ricorderà di me.

Io ho 11 anni e mio padre è un decurione della città, mia madre una nobile, e vivo in questa casa'.

Federico disse: "Doveva essere molto fortunato, non andava a raccogliere pietre per vivere."

Ginevra rispose alzando lo sguardo: "Sì, e qui non faceva umido, le mura sono spesse, ma asciutte, e poi erano tutte colorate"; poi ci ripensò: "Chissà chi era, un decurione."

La sua lingua non era quella che parlavano a casa, ma era quella delle iscrizioni che faceva loro studiare lo zio e che recitavano nelle preghiere, era la stessa e la capivano, anche se non tutte le parole erano chiare. Lo zio aveva studiato tanto e dato loro tutto quello che sapeva.

Proseguirono nella lettura.

'Ieri sono andato nell'anfiteatro per la prima volta, le persone erano tante e io stavo sotto, mio padre ha buoni posti, gli schiavi ci hanno portato i cuscini, quasi toccavo le belve feroci: c'erano due leoni, venuti da lontano, ma soprattutto orsi che catturano sulle nostre montagne e il combattimento è stato terribile, mi sono divertito moltissimo'.

Ginevra e Federico si guardarono: Anfiteatro, combattimento: ecco a cosa serviva tutto quello spazio. E quelle gradinate: "Pensa, c'erano tante persone da riempirle tutte, dovevano essere in molti...Noi ora in tutta la città non riusciremmo a riempirle, abitiamo lì, poi c'è qualcuno qui vicino, ma tutte le case sono abbandonate e nei templi i corvi e le rondini hanno fatto i loro nidi."

"Guarda il numero III, ritorna alla mappa: il disegno... sembra l'edificio vicino al pozzo ! *Marcus* parla del *forum*. Proseguirono.

'Qui mio padre va a discutere per il bene della città, e talvolta mi lascia a vagare tra le botteghe, che vendono ogni genere di merce'.

Ginevra sospirò: "Lì attorno ci sono solo pietre abbandonate e l'edificio a cui si riferisce non ha più il tetto. Sembra incredibile che nello stesso posto ci sia stata così tanta gente!"

Federico aggiunse: "Aspetta, guarda, gli altri due per *Marcus* sono dei templi, ma non venerano il nostro dio, sono dèi pagani".

‘Il tempio dei Dioscuri e quello sacro alla dea Minerva sono il cuore della città, dove portiamo offerte e libiamo agli dei. Ma il luogo che preferisco sugli altri sono le terme: mio padre mi porta con sè e ci facciamo il bagno nella grande vasca calda’.

Federico e Ginevra si guardarono: “Vasca di acqua calda...” ripeté Ginevra. Ripresero velocemente il disegno: “Eccole, le chiama *thermae*, guarda il numero III” osservarono più attentamente: nove strutture una a fianco all’altra. “La basilica!” gridò Ginevra. Ma Federico non l’ascoltava. Proseguì a leggere.

‘Sono tanto felice quando vado lì, che riesco a esercitarmi nella ginnastica e lì ho nascosto il mio tesoro. Se qualcuno mai leggerà questo compito, potrà trovarlo dove si crea il fuoco, sotto il dio Nettuno’.

Il resto della pergamena era illeggibile.

“Un tesoro!” chissà cosa sarà: ma sono passati tanti anni...”

“Tanti anni sono passati e noi abbiamo letto le sue parole.”

“Quindi cosa dici?”

Si guardarono e decisero in un attimo.

Presero le due pergamene, le misero sotto le vesti, nascosero il carretto nella nicchia, accostando la porta come prima, e poi uscirono, lasciandosi alle spalle la ricca casa di *Marcus* e le nuvole, visto che un sole chiarissimo aveva lanciato un suo debole raggio sul pavimento.

Ripercorsero la strada e a metà girarono a sinistra, continuarono a scendere finché si avvicinarono a una grande fontana, la superarono e si diressero verso una serie di edifici ancora più in basso.

Una gradinata conduceva a un ingresso e a un corridoio che portava in un atrio dal quale si accedeva a una serie di edifici, una parte dei quali era stata distrutta da un potente terremoto e non più ricostruita.

Nove cisterne appoggiate alla collina erano state scoperte, tranne una, davanti alla quale una piccola fontana raccoglieva l’acqua piovana. La loro chiesa era stata costruita proprio lì. Entrarono per una preghiera e sul pavimento videro il dio barbuto con i delfini, avevano detto loro che era san Pietro che pescava. In realtà non avevano mai guardato con attenzione il disegno del mosaico che finiva sotto una pesante panca. Per guardare meglio la spostarono, e la figura apparve in pieno insieme a una scritta: *Neptunus*.

“L’abbiamo trovato!”. Ginevra tirò fuori il rotolo. “Cosa vorrà dire dove si fa il fuoco?”

“La mappa. Mi sembra che una delle vasche la chiamasse *calidarium*. Dove c’è caldo c’è fuoco.”

Uscendo dalla chiesa videro solo un pezzo della vasca, il resto era franato e precipitato a valle, dove restava un grande cumulo di macerie; ma sapevano cercare bene, con metodo e pazienza, così si calarono con attenzione e passarono lì il resto della mattina, incuranti della pioggia fredda, che a tratti continuava.

Molti dei materiali erano anneriti, il fuoco doveva esserci stato, ma non riuscirono a trovare nient’altro che frammenti. Si sedettero esausti. “L’avevo detto che era impossibile.” Ginevra aveva voglia di piangere, avevano perso tutto quel tempo, invece di guadagnarsi la giornata. Socchiuse gli occhi per trattenere le lacrime. Tra le palpebre vide un cocciuccio grande, aprì gli occhi, si avvicinò: era il fondo di una grande anfora. La liberarono dalle macerie. Era intera.

Un’anfora, sul cui sigillo erano impresse le lettere MAH. “Potrebbe essere il nostro *Marcus*”. “Le iniziali del suo nome”. Con una pietra la ruppero a metà, ma la delusione fu forte. L’anfora era vuota. Tranne che nel fondo. Una dura pasta violacea. Federico disse: “Odora di uva, doveva essere piena di vino.” Tra i cocci videro un piccolo rotolo, molto rovinato: tutta la parte superiore era illeggibile.

‘Sono *Marcus* e ormai la mia vita volge al termine. E il tesoro di cui avevo parlato all’alba della mia vita è ora un altro. Sono venuto a cambiarlo, anzi, dal momento che non riesco più a camminare bene, l’ho fatto portare dal mio fidato *Paulus*. Se qualcuno lo troverà, sappia che le pietre preziose che ho messo nell’anfora non sono il vero tesoro: è il vino che ho prodotto tutta la mia vita a essere prezioso come il sole che scalda l’uva sulle pergole e come il Signore ha scaldato il mio cuore. Il vino è sacro per la nostra messa, ma gli dèi pagani della mia città sono ancora molto forti: prego il Signore che chi troverà quest’anfora troverà anche il cammino su cui ho messo la mia Vita, e usi queste pietre per fare il Bene per la nostra città.’

La conclusione era semplicemente una piccola croce.

“Parla di pietre preziose.” Federico con le unghie sgretolò la pasta indurita. Tra quella polvere solida videro alcune pietre che a prima vista erano sembrati piccoli sassi.

“Ne ho viste di uguali sull’altare”. Ginevra si chinò su una pozzanghera a lavarle e i colori apparvero nitidi e brillanti: rosse, verdi, blu, azzurre. Si guardarono. Era davvero un tesoro, che la loro città ormai in rovina

aveva custodito per tutti quei secoli. “Speriamo, tra molti anni, di poter lasciare anche noi un tesoro”, concluse Ginevra con un sorriso che le venne restituito da Federico, insieme a un raro abbraccio. E in quel momento il sole illuminò il volto barbuto di Nettuno. Ma forse era veramente Pietro, il pescatore.

## RESOCONTO

### **I NOSTRI LIBRI DI PIETRA**

#### **Percorso e metodologia**

All'inizio dell'anno scolastico abbiamo affrontato lo studio della fine dell'impero romano d'Occidente e l'inizio del Medioevo partendo dal confronto di due quadri di civiltà. Questi quadri sono stati costruiti dopo aver rilevato i tratti fondamentali delle due civiltà, senza trascurare preventivamente l'analisi delle cause della caduta dell'impero romano d'Occidente.

Durante questo percorso di apprendimento, le classi 1C e 1D del nostro Istituto, il 15 Novembre 2017, si sono recate al Museo "La Civitella" di Chieti, il museo che custodisce la storia della città.

Gli alunni, guidati dall'archeologa M. Di Iorio, hanno preso in visione dei reperti che testimoniano il passaggio dall'Età antica al Medioevo ed i cambiamenti di utilizzo delle emergenze architettoniche di età romana ancora in uso in epoca altomedievale a Chieti.

Nella seconda fase di lavoro, gli alunni sono stati accompagnati in città per l'esplorazione *de visu* di ciò che resta oggi del passaggio tra queste due epoche.

Le classi erano state preventivamente organizzate in gruppi di scopo eterogenei, al cui interno i membri avevano un ruolo specifico: prendere appunti, riprendere con tablet e smartphone (tecnologia e antichità: a volte un connubio perfetto!), registrare audio, collocare sulla mappa della città i ritrovamenti e gli edifici. Infatti hanno lavorato con carte tematiche sulle quali registravano, man mano che arrivavano *in loco*, le emergenze archeologiche e architettoniche che segnalavano i cambiamenti delle strutture dall'età antica a quella medievale, e i ritrovamenti "sentinella" che testimoniavano questo passaggio chiave.

Una volta tornati in classe, nella terza fase del lavoro hanno classificato materiali e informazioni, poi hanno rielaborato il materiale raccolto selezionandolo, organizzandolo e integrandolo con fonti storiche e con le loro conoscenze acquisite precedentemente sul libro di testo (quarta fase).

Le informazioni sono poi state condivise e riprese dagli alunni riorganizzati in gruppi esperti che si sono occupati *in toto* di un'area della città o di un monumento, approfondendo ulteriormente le notizie fornite in modo trasversale dagli altri gruppi, favorendo così la collaborazione e la condivisione delle conoscenze (quinta fase).

Infine, nell'ultima fase di lavoro le informazioni raccolte sono state convogliate in un testo informativo-espositivo che illustrava il passaggio dall'Età antica a quella medievale, con esempi concreti osservati in città.

In questo modo gli alunni si sono resi conto di come la storia studiata sui libri, che sembra così lontana, vista nel concreto sia invece di più immediata comprensione e anche di impatto emotivo, tanto che alla proposta del presente concorso sono stati entusiasti e disponibili.

Un gruppo di alunni delle due classi coinvolte inizialmente ha dunque cominciato a ragionare su come si poteva raccontare una storia che parlasse di questo argomento: la fase di "storici" ha lasciato il posto a quella di "scrittori".

Molte settimane e tante tante discussioni dopo, è finalmente maturata l'idea del racconto.

Il metodo è stato quello della scrittura condivisa e partendo proprio dalle conclusioni della ricerca, questi luoghi sono stati pian piano "abitati" da personaggi inventati.

In tal modo fantasia e realtà si sono mescolate, insieme al passato: la fantasia ha colmato le maglie sfilate che ha lasciato la Storia perché, come affermava Victor Hugo, "quel che la favola ha inventato, la storia qualche volta lo riproduce".

L'attività di ricerca storica ha messo in luce la difficoltà dei ragazzi di comprendere e registrare un complesso fenomeno di cambiamento, ma anche la passione di vedere che la Storia studiata sul libro di scuola si è potuta "toccare", nel vero senso della parola.

La Storia che sembra così lontana e astratta è stata vista scritta sulle pietre accanto alle quali passiamo tutti i giorni, tanto che uno dei ragazzi ha affermato che i nostri monumenti sono come dei libri di pietra.

Infatti hanno ben compreso come "Una città non è disegnata, semplicemente si fa da sola. Basta ascoltarla, perché la città è il riflesso di tante storie" (Renzo Piano), ed è il riflesso della Storia che sulle pietre è diventata "nostra".

## “La città sospesa” tra Antichità e Medioevo.

### Introduzione

Con il seguente testo, si vuole parlare della città di *Teate Marrucinarum* nella fase di passaggio tra Età antica e medievale. La maggiore difficoltà incontrata è stata la quasi totale mancanza di fonti scritte che riguarda questo periodo e questo passaggio, per sua natura difficile da cogliere.

Ci sono venuti in aiuto i ritrovamenti archeologici e gli stessi monumenti che abbiamo potuto leggere e interpretare, con l'aiuto dell'archeologa del museo cittadino.

Abbiamo scelto dunque di focalizzare l'attenzione su alcuni elementi della città romana che hanno costituito il nostro libro di pietra su cui leggere questo passaggio.

### Passaggi

Siamo partiti prendendo in considerazione gli elementi della città romana, quelli che caratterizzavano il *municipium* di *Teate Marrucinarum*: gli edifici dedicati agli spettacoli, come l'anfiteatro e il teatro, quelli dedicati allo svago: le terme; gli edifici e i luoghi pubblici: il foro; la viabilità principale. Partendo da questi elementi della città romana, abbiamo osservato, studiato notizie di ritrovamenti di epoca tardoantica, da quando cioè tutto il mondo romano e le sue città stavano cambiando.

Di seguito le carte tematiche utilizzate in sede di rilevazione dei ritrovamenti di epoca tardoantica-altomedievale nell'area del centro storico di Chieti, da cui si è partiti per fare le nostre riflessioni.

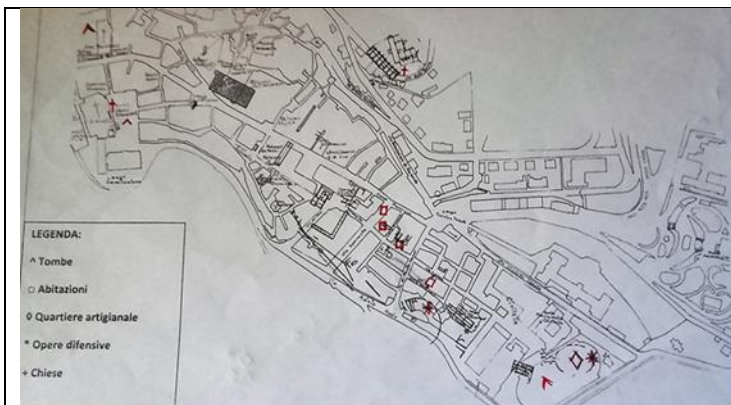
Nelle legende sono evidenziate le differenti tipologie dei ritrovamenti.

### Età tardoantica



Dall'epoca romana la città subisce la stessa sorte delle altre *civitates* dell'impero: spopolamento, trasformazione di utilizzo degli elementi monumentali, spesso in abitazioni private o addirittura in luoghi di sepolture.

### Alto Medioevo



Con il VII secolo si assiste all'arrivo di gruppi di Longobardi che occupano l'area precedentemente abitata e si installano in modo permanente, come testimoniano nuclei di sepolture rinvenute in varie zone della città, testimonianze che ci aiutano a farci un'idea di come l'area della città si stava trasformando.

La prima fonte scritta, gli *Annales Regni Francorum*, nell'anno 801 raccontano che la città di Chieti viene presa e incendiata, il prefetto Roselmo e un altro personaggio chiamato Zatum fatti prigionieri, portati a cospetto dell'imperatore, che li esilia.

All'inizio del IX secolo Chieti è dunque definita una città, *civitas*, quindi un centro politico e amministrativo di un territorio che da lei dipende, vista l'esistenza di un *praefectus* (Pellegrini, p.249) .

In questo periodo, dunque, quella che viene dunque conquistata dai Franchi è già una città con la sua importanza, come era stata in epoca romana, e noi siamo già passati nel Medioevo.

### Dalla Via Claudia Valeria al Corso Marrucino

Il Foro era costeggiato lungo il suo lato Nord da un tratto della Via Claudia Valeria, che costituiva l'asse viario principale della città e l'attraversava.

La strada, dall'uscita dell'anfiteatro arrivava fino al Colle Gallo e proseguiva verso est fino al mare: era infatti molto importante perché collegava Roma a *Teate* arrivando al Mare Adriatico.

Questa strada nel IV secolo continua a costituire il principale asse di attraversamento urbano per gli abitanti di *Teate*, dal momento che era l'unico tratto pianeggiante possibile per attraversare la città in senso longitudinale, visto che Chieti sorge su un sistema di tre alture ed in cima è stretta.

La strada continuò a essere percorsa per tutto il Medioevo fino ai nostri giorni, un tratto della quale continua ad oggi a costituire il corso principale dell'odierna città di Chieti, denominato corso Marrucino.

### Dall'anfiteatro e teatro alle fortificazioni

#### L'Anfiteatro



Situato nella parte sud-ovest della città, l'anfiteatro è in posizione periferica rispetto al nucleo dell'abitato romano, epoca in cui nell'anfiteatro avvenivano incontri di lotta e giochi tra gladiatori e animali feroci.

Questo utilizzo proseguì fino a quando nel 326 d.C. l'imperatore Costantino proibì i combattimenti tra gladiatori, che tuttavia seguitarono ad essere svolti, finché nel 402 d.C. l'imperatore Onorio li abolì definitivamente.

Infatti, in epoca tardoantica l'anfiteatro cambiò destinazione d'uso e nell'area si insediarono abitazioni e tutta l'altura della Civitella fu fortificata; nell'area dell'anfiteatro è stata ritrovata una fornace, o meglio una calcara risalente alla stessa epoca; la calcara era la bottega di un artigiano che produceva calce, probabilmente utilizzando le grandi quantità di marmo presenti nell'anfiteatro che venivano "cotte". Sembra che fosse diventato un quartiere di artigiani dove si produceva ceramica, tanto che pezzi di muro vennero utilizzati per farne banconi da lavoro. La fornace fu utilizzata fino all'epoca longobarda. La presenza longobarda è testimoniata anche da alcune sepolture: per un certo periodo l'area fu utilizzata anche come necropoli, come è testimoniato dalla sepoltura rinvenuta addossata al muro dell'arena, che è stata perfettamente ricostruita nel museo, come si vede nella figura sottostante. Il pettine rinvenuto è un segnale che la sepoltura appartiene a un longobardo.



## Il Teatro



In epoca romana l'anfiteatro e il teatro erano posti fuori dal centro cittadino per consentire l'arrivo e la partenza di grandi masse di persone senza intasare il centro della città: l'anfiteatro e il teatro avevano capacità di contenere alcune migliaia di persone che dunque dovevano affluire e defluire in città senza intasare il traffico del centro.

Entrambi gli edifici si trovavano ai margini occidentali dell'abitato; in epoca altomedievale le possenti strutture furono inglobate nella cinta muraria che servì per proteggere la città quando cominciarono ad arrivare popolazioni germaniche a seguito dello sfaldamento della sicurezza dell'impero romano, anzi ne costituirono una parte importante.

Anche il teatro fu inglobato nelle mura, e alla sua sinistra sono ancora visibili tracce di una porta per l'ingresso alla città, che sarà di seguito denominata Porta Napoli.

## Dalle domus alla Cattedrale



Un nucleo di *domus* doveva trovarsi nell'area compresa tra l'odierna via Ravizza e Corso Marrucino, dove sono stati ritrovati splendidi pavimenti a mosaico.

Un'altra area abitativa con *domus* molto ricche, probabilmente un intero quartiere residenziale, dove erano le più ricche *domus* cittadine doveva essere situato nella posizione privilegiata sul Colle un tempo chiamato Gallo, ora Piazza S. Giustino (dal nome della chiesa cattedrale) dove sono stati rinvenuti pavimenti mosaicati e lacerti di affreschi (ora dispersi).

Il colle Gallo è, insieme alla Civitella, il punto più alto della città, e non è quindi un caso che proprio in quest'area si sia costruito in seguito l'edificio sacro più importante di Chieti, la cattedrale di S. Giustino, inizialmente proprio tramite il riutilizzo

di materiali da queste abitazioni.

Probabilmente già nel III-IV secolo Chieti era sede vescovile: infatti nelle mappe di quest'epoca la città è già nominata, e questo testimonia la sua importanza, che implica quasi certamente l'esistenza di un vescovo e di una chiesa. L'odierna Piazza S.Giustino fu utilizzata certamente nel IV-V secolo come luogo di sepoltura: gli archeologi hanno infatti ritrovato tombe alla cappuccina risalenti a quest'epoca.

Paolo Diacono afferma che *Teate* faceva parte della provincia del *Sannium*, quindi doveva essere una città importante e di conseguenza doveva risiedervi un vescovo, anche se la prima notizia ufficiale circa l'esistenza della Cattedrale di S. Giustino risale all'840 d.C.

L'area di sepolture di IV-V secolo doveva estendersi fino all'odierna chiesa di S.Francesco.

## Dal Foro e Tempietti alle Chiese di S.Pietro e Paolo



L'area occupata oggi dai resti dei cosiddetti tempietti era in epoca romana la piazza più importante di *Teate Marrucinarum*, il Foro, sul quale si affacciavano i principali edifici religiosi e civili: oltre ai tre templi dedicati a Minerva e ai Dioscuri c'era un altro edificio in cui si riunivano i magistrati della città, botteghe e portici dove le persone si incontravano.

In epoca medievale, dall'VIII secolo, due dei tre edifici furono riutilizzati come chiese e dedicate a San Pietro e Paolo.

Le fasi romane sono visibili per la tecnica costruttiva dell'*opus reticulatum*, costituita da cubi in pietra e terracotta alternati a formare una specie di reticolo, appunto; questa tecnica non viene più utilizzata nel Medioevo.

Vicino ai tempietti, un pozzo profondo 38 metri circa, sfruttato fin dall'epoca preromana, ha portato a individuare questa zona come sacra fin dall'epoca dei Marrucini; i Romani continuarono a usarla come area sacra, dando anche un significato civile con gli edifici pubblici del Foro.

Il carattere sacro dell'area continua anche in età medievale, quando sugli antichi templi vengono edificate le chiese suddette, finché nel XIX secolo furono sconsacrate.

## Dalle Terme alla Basilica Paleocristiana



Gli edifici termali risalenti al II secolo d.C. si trovavano nella periferia orientale della città romana.

L'accesso avveniva tramite una scalinata che portava a un corridoio pavimentato con un mosaico con piccole croci nere su sfondo bianco; questo corridoio immetteva in un atrio colonnato con pavimentazione musiva raffigurante Nettuno tra i delfini, da qui si accedeva al *calidarium* e al *frigidarium*.

L'acqua era fornita da una cisterna sotterranea composta da nove vani comunicanti tra di loro addossati alla collina, in modo da poter sopportare la pressione dell'acqua e del terreno tramite nicchie poste intorno ai nove ambienti.

La frequentazione delle terme continuò fino alla metà del IV secolo, quando nel 346 d.C. alcuni degli edifici del complesso termale furono distrutti in occasione del cosiddetto "terremoto del Sannio".

Parte delle costruzioni fu tuttavia riutilizzata: in una delle cisterne ci sono tracce di riutilizzo intorno al IV-V secolo: al suo interno fu posizionata anche una fontana.

In relazione a questo riuso dell'acqua come elemento sacro e ad alcuni ritrovamenti, gli archeologi hanno ipotizzato che nell'area vi fosse insediata una Basilica paleocristiana.

## Le cisterne



Fin dall'epoca romana l'uso capillare e diffuso dell'acqua è testimoniato da una rete di cisterne e cunicoli sotterranei con camere che servivano a raccogliere, conservare e distribuire l'acqua piovana agli edifici privati e pubblici della città.

Una di queste, ritrovata vicino alla chiesa di Ognissanti, all'epoca si trovava sottoterra.

Il piano di calpestio era infatti oltre il grande foro che si vede nella foto, all'altezza del portale della chiesa.

Le cisterne furono utilizzate anche in epoca medievale e moderna, fino alla metà del XX secolo, quando furono chiuse e murate. Solo recentemente se ne sta riscoprendo il valore storico.

## **IN SINTESI**

Si partecipa alla sezione 1: “ Il Medioevo della mia città o del mio territorio”.

Sono state coinvolte le classi 1C e 1 D e gli alunni coinvolti sono stati 48 nella ricerca storica, 10 “scrittori”.

Il lavoro di ricerca e studio si è svolto prima in classe in ambito curricolare, poi nel museo cittadino, poi in città, infine la rielaborazione delle informazioni e la scrittura del racconto si sono svolti in gruppi di lavoro in classe e a casa.

Il racconto è stato diffusamente preceduto da un periodo di ricerca e studio, poi è stato scritto e revisionato nel gruppo di lavoro.

Ricerca e scrittura sono stati coordinati dalla docente Anna Genovese, insegnante di Storia in entrambe le classi.

### I luoghi e le Istituzioni

“Museo La Civitella”, Chieti

Chieti, la città

### Bibliografia

Campanelli A., *Nascita e trasformazione della città di Chieti*, in *Chieti: città d'arte e di cultura*, a cura di C. Robotti, Lecce 1997

Campanelli A., *Teate Marrucinorum. Origine e sviluppo della città romana*, in *Teate. Il disegno di una città*, a cura di C. Mazzetti, Roma 2007

Campanelli A., *Teate tav. XLIXc*, in *Teate. Il disegno di una città*, a cura di C. Mazzetti, Roma 2007

Cianfarani V., *Note di Antica e vecchia urbanistica teatina*, in *Atti del VII Congresso internazionale di Archeologia Classica*, II, Roma 1961

De Chiara G., *Origini e monumenti della città di Chieti*, Chieti 1857

Pellegrini L., *La città e il territorio nell'Alto medioevo*, in *Chieti e la sua Provincia, Storia, arte, cultura*, Chieti 2002

Scenna D., *Archeologia Teatina. Esperienze – Delusioni – Soddisfazioni di un R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi*, Chieti 1937

Somma M.C., Soria C., Tornese M., *Dalla città tardoantica alla città medievale*, in *Teate. Il disegno di una città*, a cura di C. Mazzetti, Roma 2007

### Le fonti

*Annales Regni Francorum*

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum. Appendix I: Catalogus Provinciarum Italiae*

### Gli esperti:

Dott.ssa M. Di Iorio, archeologa